

**Nuova inchiesta a Roma
Cinquanta utenti
denunciano la Sip
Indaga la Finanza**

ANTONIO CIPRIANI

ROMA «Rischiamo di diventare noi l'ufficio reclami della Sip», scherzano a Palazzo di giustizia in effetti dopo l'esposto di un avvocato romano sulle bollette «gonfiate» che ha fatto aprire un'inchiesta della Procura, i «casi» di irregolarità nella gestione dell'esercizio telefonico denunciati alla magistratura sono diventati tantissimi ieri mattina il sostituto Davide Iori ha consegnato alla Guardia di finanza, per verificarne la veridicità, altri 50 esposti, arrivati sul suo tavolo negli ultimi giorni.

Oltre a quelli presentati dal «Coordinamento in difesa dell'ambiente e del consumatore», ce ne sono tanti di normali cittadini, casalinghe, gestori di hotel, negozianti. Quali i problemi denunciati? Bollette elevate, guasti dimenticati dalla Sip per mesi, interruzioni, interruzioni. Tutta gente che si è già presentata agli sportelli dei reclami e non ha avuto risposte.

Uno di questi è un impiegato del ministero che ha scoperto di avere qualche parente negli Stati Uniti che gli telefona a spese del destinatario. Se l'ha sentito dire alla Sip quando è andato a protestare per la cifra elevata che doveva pagare «Sui suoi numeri sono addebitate due chiamate in arrivo dall'America, 90 mila la prima, 150 mila la seconda. Non ha mai ricevuto queste telefonate? Si rivolga all'Italcab». L'impiegato c'è andato,

ma solo per sentire una conferma «Deve pagare». L'ha fatto Poi, dopo aver letto su un giornale dell'inchiesta sulla Sip, ha denunciato alla magistratura il suo caso.

Sempre ieri sul tavolo di Iori sono arrivati il primo rapporto preliminare della Guardia di Finanza e una voluminosa «memoria» della Sip. Nel fascicolo della tributaria c'è la dettagliata analisi di come funziona la rete telefonica nella capitale e quali metodi vengono usati per le tariffe. Ma non solo, anche i primi riscontri sulle denunce degli utenti, atti però al momento coperti dal segreto istruttorio.

Nella sua difesa la Sip ha dettagliatamente spiegato i sistemi e le procedure per l'accertamento degli addebiti ed ha allegato gli atti di una precedente indagine sulle tariffe «gonfiate» dell'86, finita con un'archiviazione. Due anni fa, dopo numerose denunce, il pretore di Roma Pio Guarna fece accertamenti sul funzionamento di tre centraline telefoniche per vedere se gli impianti fossero tarati in modo esatto. La perizia fu effettuata dai tecnici con le apparecchiature sofisticate dell'istituto Galileo Ferraris di Torino. Stavolta però l'inchiesta non è solo su come vengono registrati gli «scatti» telefonici ma su tutto il sistema di gestione della rete dei telefoni. Non è escluso che nei prossimi giorni qualcuno possa anche essere incriminato.

**È morta a Firenze a 73 anni Rina Fort
Nel 1946 a Milano uccise per gelosia la moglie
del convivente e i suoi tre bambini
La chiamarono «la belva di via San Gregorio»**

**Con un ferro da stiro massacrò
la famiglia dell'amante**

È morta stroncata da un infarto a Firenze Rina Fort, la donna che nel 1946 in via San Gregorio a Milano massacrò con un ferro da stiro la moglie dell'amante e i suoi tre bambini. Aveva 73 anni. Era stata condannata all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Milano. Era uscita di carcere l'11 febbraio 1975 dopo aver scontato quasi trent'anni di cui 13 trascorsi nel carcere fiorentino di S. Verdiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. La chiamarono subito la «belva». Il suo delitto fu ritenuto agghiacciante anche per quei tempi feroci. La cronaca nera registrava qua e là per l'Italia delitti efferati, allucinanti. Milano ebbe la sua parte di orrore grazie a Caterina Fort, la giovane commessa friulana che il 30 novembre 1946 sterminò la famiglia dell'amante.

La donna è morta ieri a Firenze, in via di Mezzo dove viveva dal 1975 quando venne scarcerata dal carcere femminile fiorentino di Santa Verdiana in cui aveva trascorso tredici anni dei ventinove scontati. Aveva 73 anni. Era nata nel 1915 a Budoia nei Friuli. La donna è stata colta da infarto. Rina Fort è stata trovata priva di vita verso le 9

nella sua camera da letto di un appartamento nel popolare quartiere di Sant'Amrogio.

Al momento del crimine Caterina Fort aveva 31 anni. Era bruna, piacente, lo sguardo penetrante, i capelli morbidi. Era approdata nel negozio di Giuseppe Ricciardi, un commerciante calanese trasferitosi a Milano, dopo aver fatto qua e là la cameriera o la commessa. Si era anche sposata con un certo Benedetto ma aveva abbandonato il marito quasi subito. La prima notte di nozze, l'uomo, evidentemente un maniaco, l'aveva legata saldamente al letto e violentata. Intanto la donna aveva stretto una relazione sentimentale con Ricciardi, presso il quale era impiegata. Ed il 30 novembre 1946, mentre il



commerciantе si trovava a Prato, la Fort era entrata in casa e aveva sterminato la famiglia Ricciardi massacrando la moglie Franca Pappalardo di 30 anni e i tre bambini Giovanni di 9 anni, Giuseppina di 5, e Antonuccio di appena 10

mesi. Nonostante le dichiarazioni contraddittorie rilasciate nel corso dei processi, i tribunali di vario grado espressero sempre la convinzione che a compiere la strage fosse stata soltanto lei. Rina Fort ha sempre respinto la responsabilità

della morte dei bambini. «Come avrei potuto?», diceva. «Franca sì, ma loro no». E chiamava in causa un complice un certo «Carmelo», risultato però assolutamente estraneo alla sanguinosa vicenda. Il movente? Fu detto la



Giuseppe Ricciardi e Rina Fort negli anni 50, sotto al titolo una immagine della strage

losa. Altro che «Attrazione fatale». Il film di Lyne appare una storia per educande. La Fort era gelosa dell'intera famiglia del suo amante. E decise per una «soluzione radicale». Di Rina Fort si tentò di sondare l'animo in tutti i modi. Ma si chiuse ben presto nei suoi dirinchi, rifiutando forse anche a se stessa una verità che ben poco aveva di umano. L'amante Giuseppe Ricciardi, risultato all'oscuro dell'orrendo disegno della donna si trovò di fronte al fatto compiuto e uscì quasi di senno. Morì nel settembre 1974.

All'Assise di Milano, gennaio 50 Rina Fort ebbe l'ergastolo. Fu un processo che il pubblico seguì con curiosità morbosa. L'imputata vestita sempre di nero, continuò a negare disperatamente.

Mentre era in attesa del verdetto della Cassazione, che confermò l'ergastolo Rina Fort invocò clemenza con lunghe e disperate lettere. Poi il duro peregrinare da un carcere all'altro con il bagaglio pesante dei rimorsi e delle ossessioni. Dal carcere di Perugia, Rina cercò di ottenere la

grazia ma i familiari della donna uccisa dalla Sicilia, risposero che erano disposti a perdonare solo se la donna avesse fatto il nome del massacratore dei bambini. Rina si chiuse in una cupa disperazione. Trasferita a Firenze trascorrerà tredici anni nel carcere femminile di Santa Verdiana da dove uscirà il 11 novembre 1975 per aver ottenuto la grazia. Invecchiata, malata, a sessant'anni Rina porterà con sé insieme ai pochi indumenti tre bambolotti di pezza che aveva conservato nei suoi trasferimenti da una prigione all'altra e che chiamava «i suoi figli». Nei quasi trent'anni di reclusione Rina era diventata molto assidua delle pratiche religiose. Al momento di lasciare il carcere Rina avrebbe detto ad una detenuta: «Voglio morire dimenticata da tutti!».

In questi anni che ha trascorso a Firenze nella zona di Sant'Amrogio nessuno ha mai cercato la «belva di via San Gregorio», cioè la donna che con un ferro da stiro uccise Franca Pappalardo e i suoi tre bambini. Dimenticata da tutti trascorreva le sue giornate in totale solitudine.

**Cattiva manutenzione aerea
Vola in cattivo assetto
un Atr da Forlì a Roma:
antighiaccio usato male**

ROMA. La compagnia Avianova è stata richiamata dal Registro aeronautico italiano ad una più stretta osservanza delle procedure cautelative antighiaccio previste durante la sosta a terra degli aerei.

Lo ha reso noto lo stesso Rai a proposito di un inconveniente ad un bimotore Atr 42 in volo fra Forlì e Roma il 24 febbraio, ma che è stato divulgato solo ora dall'assetto non

regolare dell'aereo il pilota aveva rilevato formazioni di ghiaccio sul timone e le altre parti mobili della coda, nonostante che a terra fossero stati spruzzati di liquido antighiaccio il Rai appurava che, durante la sosta a Forlì, il personale di terra dell'aeroporto aveva usato, per irrorare di liquido antighiaccio l'impianto, una scala di tre metri e mezzo, mentre la coda è alta otto metri, con la conseguenza che non tutte le parti erano state irrorate.

Un'esistenza infelice e un matrimonio folle

**Il «fascino macabro»
di Rina Fort
nei ricordi
di un anziano cronista**

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO. Uno dei ricordi più vivi che gli sono ancora rimasti è quello delle lunghe notti passate in questura per carpire qualche notizia in più, qualche segreto di quel scon-

volgente delitto. Giovanni Panozzo aveva allora 24 anni, unico cronista di nera dell'Unità che doveva seguire tutto, dal palazzo di Giustizia ai commissariati della città. «La

finestra del capo della Squadra mobile - ricorda Panozzo - dava sul cortile della questura, allora noi giornalisti facemmo un imbuto di cartone che appoggiavamo dalla parte della punta nella fessura della finestra per cercare di sentire le voci e carpire qualche segreto di quegli interminabili interrogatori. Si parlava allora ad esempio di un presunto complice le cui impronte si sarebbero trovate nell'appartamento di via San Gregorio. La cosa poi si sgonfiò, ma per noi allora fu materia di infinite discussioni e congetture».

Via San Gregorio allora era una specie di «casbah» che accoglieva anche un nutrito sottoproletariato che viveva di raggini nell'ambiente dei venditori di tessuti. Sottoproletariato - ricorda ancora Panozzo - che riusciva però a raggiungere anche un certo benessere economico. «Anche così si può capire un po' la storia della Fort. Era una donna con alle spalle una vita infelice e un matrimonio folle, basti dire che suo marito fece irrorare di aceto la torta nuziale. Quando si trasferì a Milano dal Friuli cominciò lentamente a costruirsi una vita diversa abbandonandosi in pieno al

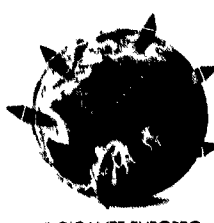
Ricciardi e a quell'ambiente che le aveva dato un minimo di sicurezza e di serenità. Aggiungiamo poi che lei non poteva avere figli, adorava i bambini e ciò, paradossalmente, può anche servire a spiegare la strage che fece».

Che clima si viveva allora nelle aule di giustizia dove si svolgeva il processo? Come reagì la città ad uno dei primi grandi delitti del dopoguerra?

«Ci fu un'emozione unica, molto tesa, forse mai più raggiunta in seguito. La gente veniva in tribunale per poter urinare «belva» o «lena», si può quasi parlare di movimenti di

opinione che si agitavano dietro il caso. Mi ricordo che la Fort vestiva sempre di nero con una sciarpa gialla, era a suo modo una figura tremenda, con un fascino macabro, molto compita, precisa, ordinata nelle risposte che dava. Era senza altro lei la mente del clan Ricciardi. Allora io, giovane cronista con una vocazione per l'avvocatura, mi buttai a capofitto nelle carte del processo, mi lessi tutte le 200 pagine e oltre della perizia per cercare di scrutare nell'animo e nella testa di questa donna. Mi ricordo che sostenni anche la tesi della infermità mentale

con un ragionamento abbastanza audace se non riconosciamo a questa donna l'infermità mentale nell'attimo del delitto - scrisi allora - significa che ogni uomo potenzialmente può diventare una Fort. Solo la follia poteva insomma giustificare un delitto così atroce, una persona a mente lucida non avrebbe potuto commetterlo. Riconoscere alla Fort la lucidità mentale significava ammettere che l'essere umano può razionalmente commettere delitti atroci, e questa per il giovane cronista era un'ipotesi inaccettabile».



**CHI CERCA L'EUROPA
DELLE TELECOMUNICAZIONI
TROVA L'OGGI
DI ALCATEL FACE.**

Il 1992 e alle porte. Nasce l'Europa delle telecomunicazioni. In vista di questo avvenimento, c'è chi comincia a prepararsi adesso. E c'è chi invece è già pronto. E un divario che con tutta probabilità non farà che aumentare con il passare del tempo e con l'acuirsi della sfida tecnologica.

Alcatel Face è pronta perché è una realtà europea anziché un gigante europeo delle telecomunicazioni. Per Alcatel Face l'Europa senza frontiere è già presente nella produzione, nelle esportazioni, nella tecnologia e nella ricerca. A tutto campo. Quindi per l'Italia di Alcatel Face, 18 un top produttivo di cui 9

attive nel Meridione. 4 Centri di Ricerca manodopera preparata e aggiornata - l'Europa è già aperta. Chi cerca l'Europa delle telecomunicazioni, trova quindi non le vere opportunità. Chi cerca radici per il presente e prospettive reali per il futuro, trova la tecnologia sul mercato mondiale. Chi trova l'Italia di Alcatel Face.



Il mondo comunica meglio.

LA PRESENZA PRODUTTIVA IN TUTTA ITALIA

